

## Editoriale

### Palmiro Togliatti e la sinistra

GIUSEPPE CHIARANTE

**N**ell'accingermi a scrivere su Togliatti in occasione del 24° anniversario della morte, quasi istintivamente mi è tornata alla mente ciò che la sua eredità rappresenta, per i comunisti della mia generazione, nel momento della drammatica vicenda - che in questi giorni è al centro di tante rievocazioni - dell'occupazione di Praga e della Cecoslovacchia da parte delle truppe degli altri Stati del patto di Varsavia. Ricordo molto limpidamente che allora in tutti noi fu chiara la convinzione che non condannare quell'intervento e nell'esprimere il netto dissenso dei comunisti italiani dalla decisione del governo sovietico e dei suoi alleati, ponevamo concretamente in atto alcuni principi che proprio Togliatti aveva affermato con vigore nel suo ultimo scritto, nel famoso memoriale di Yalta: in particolare la critica ai regimi autoritari e l'assoluta esigenza di sviluppo in senso democratico nei paesi del socialismo reale; la piena autonomia di ciascun partito; il rispetto dell'indipendenza di ogni popolo.

Anche per questo ci è parso a dir poco grottesco il tentativo compiuto qualche giorno fa da alcuni quotidiani (usando fonti di cui vi sarebbe solo da vergognarsi, dato il discredito che meritano) di presentare persino il memoriale di Yalta come una sorta di «siurronci» lanciato da Togliatti contro la possibilità di rinnovamento in Urss. In realtà, ben altro fu nel 1944 e negli anni successivi, il significato del «promemoria» e ciò fu bene inteso non solo dai comunisti italiani, ma dai tanti comunisti dei più diversi paesi (primi fra tutti proprio i protagonisti della «primavera di Praga») e in generale da tutti gli osservatori dell'epoca.

**C**erto, le nostre posizioni di oggi (e ciò è vero, del resto per qualunque forza politica e per tante altre istituzioni: basta pensare alla Chiesa cattolica) non sono più le stesse di 25 o di 50 anni fa. Per questo ciò che è più irritante nell'impostazione che da molte parti è stata data al recente dibattito su Togliatti - e proprio questo fatto ne mette in luce il carattere prestorioso - è la continua confusione fra i giudizi politici riferiti alla situazione odierna e la ricostruzione storica.

Ovviamente Togliatti era uomo della sua epoca: così nei drammatici anni fra le due guerre, dominati dallo scontro mortale con il fascismo e il nazismo, come nel periodo della guerra fredda: quando le scelte politiche assunsero - dall'una e dall'altra parte - il valore di una «scelta di campo», nella quale erano preminenti le motivazioni ideologiche ed erano assai forti i condizionamenti di schieramento. Così le luci come le ombre (e più in generale i meriti e le responsabilità) dell'azione politica di Togliatti vanno cercate in questo quadro storico complessivo, prescindendo dal quale si smarrisce anche il metro di valutazione al quale far riferimento: e ciò vale per lui come per gli altri protagonisti del suo tempo.

Ma il punto fondamentale - quello per cui egli è rimanesse una figura dominante nella storia di questo secolo - è l'aver saputo guidare (attraverso anni così drammatici e anche a duri prezzi) quello che agli inizi era solo un piccolo partito estremista e massimalista sino a farne, dapprima, la forza principale impegnata nella lotta per abbattere il regime fascista e per conquistare la libertà e l'indipendenza nazionale; e poi, un grande partito di massa, la cui funzione è stata determinante sia nella costruzione e nello sviluppo della democrazia in Italia sia per aprire un discorso di rinnovamento critico e di avvio a nuove prospettive dall'interno del movimento comunista.

EMANUELE MACALUSO A PAGINA 23

## TENSIONE IN ALTO ADIGE

Il Quirinale: «Per evitare disagio ai cittadini e non dare pretesti ai gruppi terroristi»

# Bolzano alto rischio

## Cossiga decide: «Anullo il viaggio»

Con una clamorosa decisione, Cossiga ha rinunciato alle ferie in Alto Adige, teatro di recenti attentati. Sarebbe dovuto arrivare oggi a Merano, ma a sorpresa il Quirinale ha annunciato che rientrerà direttamente a Roma dall'Irlanda. Il capo dello Stato vuole evitare di «recare disagio» alle popolazioni e ai turisti, di «gravare» sulle forze di polizia, e di «dare inutile occasione» per «atti irresponsabili».

**ROMA.** Il presidente della Repubblica ha rinunciato, con una personale decisione, a proseguire il suo periodo di ferie in Alto Adige. Così esordisce il comunicato stampa, emesso ieri sera attorno alle nove, che annuncia il clamoroso gesto di Francesco Cossiga. A poche ore dal previsto arrivo a Merano, proveniente dall'Irlanda dove ha trascorso un primo periodo di riposo, il capo dello Stato fa sapere all'improvviso di averci ripensato. Una valutazione certamente sofferta e a lungo ponderata, il cui rilievo spicca sul drammatico sfondo della catena di attentati e minacce rissapate, nelle ultime settimane, in Alto Adige. Con la sua scelta - afferma la nota del Quirinale - il presidente «vuole evitare» ciò che gli appare come

un triplice rischio: «di recare disagio alle popolazioni di quella provincia e a quei cittadini che ivi trascorrono le loro vacanze; di gravare le forze di polizia di ulteriori impegni oltre quelli che su loro incombono anche in relazione alla particolare situazione della zona; di dare inutile occasione al compimento di atti irresponsabili che possano arrecare danno a persone e beni».

Dunque, Cossiga valuta che l'attuale situazione a Bolzano sconsigli decisa la sua presenza lì. E qui, cioè nel fatto che il capo dello Stato sia potuto arrivare a convincersi della opportunità di non trascorrere le ferie nella parte di territorio nazionale che aveva scelto, sta il rilievo clamoroso del suo annuncio. Non mancherà certo di sollevare polemiche, soprattutto se si tiene presente che del tutto inadeguata è già apparsa la risposta del governo e delle forze dell'ordine allo scenario di esplosioni e intimidazioni: dai recenti attentati di Bolzano, Ponte Gardena e al traileccio di Lana (danni per vari miliardi, la centrale Enel resterà fuori uso per quattro mesi) ai deliranti messaggi che promettono attentati «italiani» come ritorsione a quelle di matrice «tedesca». E nei giorni scorsi c'era stata anche una lettera minatoria contro l'arrivo di Cossiga: scritta in italiano e proveniente dal Trentino.

Alla decisione del capo dello Stato si registra finora solo un po' di scontento, del sindaco di Merano, «Resto di Sass», ha detto il democristiano Pino Rossi appena appresa la notizia. Si è dichiarato «dispiaciuto», e forse con una punta polemica, ha aggiunto: «Ritenevo che la città potesse rispondere nella maniera degna alla presenza di un ospite di tale importanza». Evidentemente la decisione del presidente è frutto di ragioni di ordine superiore che non sono nella condizione di valutare.

## Lite sulla Finanziaria

### Nuovi avvertimenti sui tagli alle spese

**ROMA.** Tensioni sempre più forti e prospettive sempre meno chiare, sulla manovra economica del governo. Dopo lo scontro con Pri sul cosiddetto «condono fiscale» ieri c'è stato uno scambio di avvertimenti tra De Mita e il ministro del Tesoro Amato: oggi la questione dei tagli alle spese e la nuova legge finanziaria. Si carica di incognite il Capo del ministero convocato venerdì.

«Il presidente del Consiglio si aspetta dal ministro del Tesoro già venerdì prossimo una bozza della nuova finanziaria: così ieri il portavoce di De Mita, in una dichiarazione tutta volta a ribadire la «compatezza» del governo. Ma

Giuliano Amato ha subito precisato: «Il Consiglio dei ministri si occuperà soprattutto di riduzione delle spese. L'ho chiesto io e De Mita me l'ha confermato due giorni fa. Non credo che riusciremo a fare molte altre cose...».

Di riforma fiscale non si parla neanche più, mentre il fronte polemico sembra spostarsi sulla questione dei tagli e oppure questa volta socialisti e democristiani. Le ambizioni del piano di rientro dal deficit sono sempre più lontane.

Finora agli atti del governo rimangono la «stangatina» di luglio e un intervento sull'irpe che ha provocato la dura reazione dei sindacati.

A PAGINA 18

## Si estende lo sciopero e domani scade l'ultimatum di Solidarnosc

# Mano pesante del generale Jaruzelski

## In Polonia allertato l'esercito

### Mosca: «I carri a Praga furono necessari»



### Dossier. A vent'anni da quell'agosto '68

A PAGINA 4 E NELLE PAGINE CENTRALI

La tensione cresce, come in una vigilia carica di minacce. Dopo il duro no del governo polacco alla richiesta di riconoscere Solidarnosc, ieri sera si è riunito a Varsavia il comitato nazionale di difesa presieduto da Jaruzelski, che ha preso «decisioni appropriate» per affrontare gli scioperi. Già nel pomeriggio, reparti speciali dell'esercito avevano circondato in forze la miniera «Manifesto di luglio».

**VARSAVIA.** Che accadrà domani, quando, dopo il rifiuto intransigente del governo, i cantieri di Danzica hanno minacciato di entrare in sciopero? Ieri, le minacce aperte del governo agli scioperanti, la mobilitazione massiccia dell'esercito davanti ai cancelli della miniera da cui è partita la scintilla della protesta, le gravi notizie da Varsavia, dove l'organo militare dello Stato ha annunciato di aver preso «decisioni appropriate» in relazione con le presenti minacce, non hanno impedito che l'agitazione si estendesse ad altre miniere in Slesia, dove gli operai in sciopero sono ormai 40 mila, mentre portuali ed autotrasportatori continuano l'agitazione a Sietino.

Ma, a riprova che non si tratta solo di parole, il governo ha dato il via ieri ad una massiccia operazione

di polizia nei confronti dei lavoratori della miniera di carbone «Manifesto di luglio» di Jastzebie, la prima a scendere in sciopero martedì scorso.

Proprio qui, nel settembre del 1980, furono firmati gli accordi fra governo e minatori per il riconoscimento di Solidarnosc. La gravità della situazione è stata avvertita anche dai sindacati ufficiali (Opzz), che hanno chiesto la convocazione urgente del Parlamento, accusando il governo di aver perso il controllo della situazione.

È stata la politica salariale governativa, affermano, che «ha provocato un aumento dei prezzi, dell'inflazione, e il calo del tenore di vita dei lavoratori».

A PAGINA 3

## Iran-Irak

### Da ieri è in vigore la tregua



Il cessate il fuoco fra Iran e Irak è scattato ufficialmente alle 5 di ieri mattina, anche se le armi tacevano ormai da giorni. Da ieri sono in azione i 350 «caschi blu» (fra cui, sul versante iraniano, quindici italiani) e subito due navi mercantili irakene si sono addentrate, per la prima volta dopo otto anni, nelle acque del Golfo. Giovedì secondo appuntamento a Cinevra, con l'inizio dei negoziati alla presenza di Perez de Cuellar (nella foto).

A PAGINA 8

## Adriatico

### Si allenta la morsa delle alghe

Si sono riuniti ieri a Rimini gli amministratori comunali della Romagna e le autorità regionali per fare il punto dell'emergenza Adriatico. Intanto vento e correnti hanno allentato l'assedio delle alghe morte sulla costa. Fra i turisti, molti restano in riviera, accontentandosi di piscine e discoteche. Ma l'allarme ambientale continua: «Non bastano i depuratori» - ha detto il presidente della Regione, Guerzoni - Occorre cambiare il modo di produrre, di vivere, di consumare».

A PAGINA 7

## Parte la Coppa Italia

### Il calcio vero

Il tempo delle amichevoli e dei quadrangolari è finito. Il calcio, con l'avvio della Coppa Italia, ritorna oggi ad indossare i suoi veri panni; Tomano le partite che contano e torna pure il Totocalcio. La prima giornata non prevede scontri tra «big», ma le partite saranno comunque, con i due punti in palio, dei test probanti. La Juve è di scena a Cosenza, l'Inter a Parma, il Milan (a Brescia) affronta il Licata, il Napoli (a Livorno) lo Spezia, la Roma il Prato.

A PAGINA 27

**IL GIALLO**

R...ESTATE A GIOCARE

A PAGINA 10 IN ULTIMA PAGINA

## Strage nell'Ulster

### otto soldati inglesi perdono la vita



L'autobus distrutto dall'esplosione che ha provocato la morte di otto soldati inglesi

A PAGINA 5

## Fino al 18 settembre un fitto calendario di politica, dibattiti e spettacoli

# Da giovedì la festa del Pci a Firenze

## Ospite d'onore la Rivoluzione francese

Si apre a Firenze giovedì prossimo la Festa nazionale dell'Unità 1988. Alle 18 il «taglio del nastro» e subito il via ad un fitto programma di incontri politici e culturali, dibattiti, spettacoli, mostre, concerti, fino a domenica 18 settembre. Al centro i temi dell'attualità, visti nella luce di un grande evento storico: la Rivoluzione francese, che tra meno di dodici mesi compie 200 anni.

EUGENIO MANCA

**ROMA.** Che i comunisti italiani abbiano dei guai, non c'è dubbio. Che siano alle prese con problemi rilevanti di insediamento sociale, strategia politica, alleanze, consenso elettorale, anche questo è evidente, e lo stesso Pci non si sogna di negarlo. Ma che - come si affanna a giurare uno stuolo di moderni ansipici - il declino sia «storico» e la dipartita «ineluttabile», questo - sicché si parlerà del Pci e della sua cultura politica, del suo programma economico e della sua idea di egemonia, di autonomia internazionale, dell'Unità, di Togliatti. Ma anche, se dio vuole, di mafia e camorra, di poteri occulti e omissioni palesi, di ingiustizia fiscale e disastri ecologici, di governo e malgoverno delle città, di modernità e di sfacimento. Oltre che, naturalmente, di tragedie classiche sempre in cartellone: la salute, la scuola, i trasporti, eccetera. Dove tutti, e non soltanto il Pci, debbono dar conto del proprio operato. (Accidenti, il malato prende per il collo i becchini!).

Alla periferia di Firenze, dove in questi giorni centinaia di volontari lavorano sotto il sole per trasformare un deserto di stoppie in un verde parco attrezzato, col Pci andranno a confrontarsi tutti. Ospiti prestigiosi e diversi per orientamento, attitudini, funzioni,

giungeranno non solo dall'Italia ma da molte parti del mondo. Così ci sarà la figlia di Desmond Tutu e lo storico Le Goff, lo scrittore Rybakov e Gilles Martinet, Lucie Frigara e Michel Vovelle, e poi Lester Thurow, e Nicola Cornilenko, e Daniel Cohn Bendit, e Rued Gullit, per tacere degli artisti dei quali basterà fare il nome di Rudolph Nureyev.

Tutto da venire? Giovedì si comincia. Ma basta dare un'occhiata alle quattro o cinque feste dell'Unità già svolte in Italia in queste settimane estive, unica vera grande occasione di socialità in un panorama che la normalizzazione pentapartita ha reso sempre più avaro. Anche questi sono segni da poco? (Un moribondo così, ammettiamolo, la venire il mal di legato. Ma, osservandolo negli occhi, era proprio dal fegato che gli auspici traevano le loro profezie. Che ci sia un po' di confusione?)

## Riabilitate Caino: è innocente

Come Daniele nella fossa dei leoni, o Davide che abbatte Golia, o Salomone dal verdetto equanime, Caino è un flash biblico che appartiene a tutti, credenti o meno. La differenza è che gli altri protagonisti si godono la loro rendita di eroi positivi. Caino, invece, sconta ancora la condanna del suo dio: «Ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Nel proverbio popolare il suo nome è un insulto, e Dante non trovò di meglio che chiamare Caina la zona dell'Inferno dove soffre chi tradì i parenti.

Ora, però, anche per il fratricida della «Genesi» è giunto il momento della giustizia giusta. Il 18 dicembre prossimo l'anticamera di Ca' Corner, dove si riunisce di solito il consiglio provinciale veneziano, ospiterà il processo pubblico che potrebbe riabilitare Caino. Difesa, parte civile, pubblica accusa, secondo il modello del processo accusatorio «alla Perry Mason» che presto entrerà in vigore anche in Italia, si scontreranno sul filo di accorte esegesi bibliche e apparenti paradossi teologici. Ci saranno esperti di lingue

Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna». E mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello e lo uccise. Da allora, l'antonomasia si è impadronita di lui. Caino per dire malvagità senza scopo. Fu condannato senza processo, a parte l'anatema divino. La riabilitazione, postuma com'è di moda, si farà il 18 dicembre prossimo a Venezia, con biblisti ed etnologi.

corso dei secoli, dando vita ad ipotesi «che ora vogliamo far conoscere al grande pubblico».

Il mondo di teologi e biblisti, anch'esso in giro per convegni, reagisce mollemente. Bonario, il professor Alberto Soggi, professore onorario di Antico Testamento ed ebraico alla facoltà teologica valdese di Roma, non mortifica l'interesse dei quesiti sollevati, «in effetti nell'episodio di Caino e Abele mancano dei pezzi, è del tutto chiaro: il fratricidio è un gesto sproporzionato alla vicenda, i due litigano per il favore divino, ma non sappiamo perché. E poi Caino, pur maledetto, viene segnato da Dio, che minaccia «sette volte vendetta» per chi gli userà violenza. Il signore lascia che Abele perisca, e protegge Caino. La contraddizione è solo apparente: Dio punisce, lasciando però aperta la strada alla possibilità di redenzione». Magari per il tramite di un avvocato di Venezia che ci sottrarrà, dopo il Luogo, un altro cattivo. Dei quali, com'è noto, tutti abbiamo bisogno per sentirci Abele.

VITTORIO RAGONE

giurati non aveva «né mangiato né violentato la nonna e la ragazzina».

Una corte clemente, dunque, alla quale Carponi Schittar vuol sottoporre tutte le discrepanze (favorevoli a Caino) che il racconto della «Genesi» porta in sé. «Quei punti della Bibbia - è la tesi dell'avvocato - nel passaggio dalla tradizione orale a quella scritta sono stati manipolati. Si percepisce che mancano alcuni versetti. In particolare manca la ragione dell'inimicizia tra i due fratelli e il perché Caino agisca con tale malvagità nei confronti di Abele». L'avvocato evoca «altre letture che si sono succedute nel